

La mostra del libro, «polo Sud» degli editori

La Galassia bagna appena Napoli

Viaggio alla Fiera d'Oltremare, nel paese di Galassia Gutenberg. Tra dialoghi insoliti, testi estremi, mostre. Ma non sempre scattano tutte quelle «concatenazioni» inattese che mescolano ormai a Napoli cinema, pittura, teatro e filosofia. L'avanzata dei piccoli editori: Liguori, Pironti, Cronopio. E una città che ambisce a diventare un moderno polo editoriale e librario. «Rinascimento napoletano» è il titolo del dibattito a cui parteciperà il sindaco Bassolino.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

■ NAPOLI. Napoli. La pioggia, quella vera, forte, che qui sembrerebbe un'eccezione, bagna Napoli. Fuorigrotta, la mostra d'Oltremare. La pioggia bagna anche Galassia Gutenberg il giorno dell'apertura. La Fiera d'Oltremare, nella parte dove si svolge la settima edizione della mostra mercato del libro, è dibattiti, incontri, temi, personaggi. Da Jean Beaudrillard a Xavier De Sade discendente dal divino marchese, ospite nel castello di Posillipo. E poi in pellegrinaggio in città a Castel Sant'Elmo e Palazzo Reale: luoghi raccontati dal marchese nel suo *Voyage d'Italie*. Ma è anche, Napoli, la Mostra d'Oltremare, con piscine e fontane abbandonate e un ristorante deserto con una sala anni cinquanta e tavoli tondi apparecchiati per centinaia di persone dove quattro camerieri in livrea servono un unico ospite come in un film di Bunuel... La Fiera d'Oltremare, incolta e sconosciuta, se fosse curata, dicono i napoletani per i quali ormai ogni luogo può risorgere, potrebbe far concorrenza a Versailles. Versailles è il paragone. Non Torino. Galassia Gutenberg non è, non deve diventare il Salone del libro di Torino. È qualcosa di diverso questa fiera del libro che si apre con la sfilata dei vari istituti di cultura napoletani e poi sciorina gli stand degli editori: rinnovati, ridipinti, di azzurro e giallo, tutti uguali. Editori soprattutto napoletani, Pironti, Liguori, Cronopio, e subito dopo gli spazi per le scuole, le mostre (*Voci del Mediterraneo*, *Sguardi* di Vincenzo Cottinelli) e naturalmente, il multimediale.

Torino ha il *know how*, Napoli la vitalità di linguaggi che ne potrebbero fare un appuntamento irrinunciabile. *Potrebbe*. Ma oggi? E Galassia Gutenberg uno dei simboli della rinascita di Napoli? E come Piazza Bellini, Via Caracciolo, la galleria Umberto I, come la montagna di sale, la scultura di Roberto Faladino *posata* in mezzo a una piazza plebiscitata che illumina la sera sembra il Pantheon a Parigi: è come quella «montagna» che tra Natale e Capodanno i napoletani hanno visitato in un continuo pellegrinaggio? I bambini tornavano con i pugnelli pieni di sale. Il sale porta fortuna, ma anche sfortuna. Così, ci siamo ritrovati a pensare che in quella costa, ci fosse il senso di questa nostra città.

Arriva il sindaco Antonio Bassolino, che domenica parteciperà a un dibattito con Goffredo Fofi e Francesco Ceci sul *Rinascimento napoletano*. E dice che questa

mostra deve aprirsi sempre di più, ma anche radicarsi, cercare di rappresentare la vitalità che si sviluppa in varie parti della città. Maurizio Zanardi di Cronopio, che insegna al suo Orsola, è un apprezzato filosofo e ha fondato una casa editrice che «naviga» tra Philip K. Dick e testi come *Le lingue di Napoli*. Per lui Galassia Gutenberg, resta ancora troppo libreria, riflette poco la cultura di una «città non di nomi propri ma di concatenazioni». Concatenazioni che sono quelle tra il teatro «filosofico» di Enzo Moscato e un artista come Paladino, tra la Ramondino e Martone, Corsicato e gli Almamegretta. Erri De Luca a una regista come Antonietta De Lillo che gira un film da un suo racconto e poi cura il video di Nino D'Angelo. Dov'è oggi un'editoria a Napoli all'altezza di questi linguaggi? E perché queste lingue non vengono chiamate a produrre una manifestazione singolare che possa far diventare Napoli un appuntamento di confronto per tutti gli editori? Certo, piccole case editrici crescono. Come «Filema», nata per iniziativa di Simona Marino e Pino Ferraro, entrambi insegnanti di filosofia all'università di Napoli che attraverso la pubblicazione di testi estremi come *Utero astrale* di Marisa Carcano, pittrice e scrittrice morta suicida otto anni fa, vogliono «liberare la filosofia dalle griglie del linguaggio accademico» in una città dove la ricchissima attività degli istituti produce una grande circolazione di cultura filosofica.

Il nodo, tuttavia, al di là di tutto, è quello che indica Antonio Bassolino. «Bisogna realizzare un polo dell'editoria come fatto produttivo. Un polo che potrebbe essere rappresentato dal Gruppo editori campani, la prima significativa aggregazione di imprese che l'industria editoriale ha realizzato nel Mezzogiorno negli ultimi decenni e di cui fanno parte Edizioni Europee, Librerie Doc, Liguori, Piero, Primi, ovvero Electa-Napoli. Questo consorzio potrebbe essere una grande occasione per la diffusione dei linguaggi di Napoli - dice Zanardi che per superare le difficoltà economiche ha aperto una campagna di azionariato diffuso, vendendo piccole quote di Cronopio a lettori, autori, frequentatori, amici. Linguaggi che prima erano ai margini ma che adesso interpretano veramente lo spirito della città. Linguaggi che in questo modo potrebbero inventare la «montagna di sale» dove tutti possono tuffare le mani.

Quasi funerali di Stato per Barbatto. Assenti i vertici Rai e la signora Moratti



Scalfaro saluta Ivana Monti, moglie di Andrea Barbatto, e il figlio Tommaso

Tanti amici per Andrea

«Un giocatore completo», cioè un giornalista capace di usare al meglio tutti i mezzi di comunicazione. Così Walter Veltroni ha definito Andrea Barbatto nella sua orazione funebre. Moltissime persone si sono raccolte ieri nella chiesa romana di Sant'Ignazio per l'ultimo saluto a Barbatto. Molti i volti noti della politica, della cultura e dello spettacolo. C'erano il capo dello Stato e Dini, il sindaco di Roma, Prodi, D'Alema, Berlusconi. Assenti i vertici Rai.

NUCCIO CICCONTE

■ ROMA. Come un funerale di Stato. Con Scalfaro e Dini in testa nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma per dare l'ultimo addio ad Andrea Barbatto. E con loro tanta, tantissima gente. Voti noti del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo. E numerosissimi volti anonimi, quelli di cittadini comuni che avevano conosciuto Barbatto attraverso i suoi articoli sui giornali, sui settimanali, e soprattutto come giornalista televisivo.

Ma è stato un funerale di Stato con una grande assente: la signora Letizia Moratti. No, il vertice della Rai non si è fatto vedere. Dimostrando, almeno in questa occasione, una certa coerenza, tutto sommato. Lo avevano cancellato dal video, costretto al silenzio. Perché quelle sue brevi *Cartoline* recitate con voce pia e calma davanti alla telecamera erano evidentemente diventate insopportabili. «Che strano, faceva evidentemente più fastidio il suo tono di voce di tante urla sgualate». Lo ricor-

CAMERA ARDENTE

Da tre anni Barbatto era uno dei più importanti editorialisti del nostro giornale. Ed è proprio nella sede de *l'Unità* che ieri mattina alle 10 è stata allestita la camera ardente. E fino alle quindici è stato un continuo via vai di persone. Che si stringevano intorno alla moglie Ivana Monti, al figlio più grande di Barbatto, Nicola, di 19 anni, e alla prima moglie Claudia Aloisi. Sono sfilati i colleghi della Tv e della carta stampata. Gli amici di *Repubblica* che lo hanno avuto tra i fondatori del quotidiano di Piazza Indipendenza: Eugenio Scalfari, Gianni Rocca, Mario Pirani. Quelli de *l'Espresso* con Claudio Rinaldi e Giampaolo Pansa. E poi, Sergio Zavoli, Piero Angela, Italo Moretti,

Angelo Guglielmi, Sandro Curzi, Giovanni Minoli, Alberto La Volpe, Pippo Baudo, Gloria D'Antoni, Leo Giulotta. «Era un grande scrittore», ha sussurrato appena Antonio Maccanico abbracciando Ivana Monti. E parole di grande stima e affetto sono venute da Massimo D'Alema, Aldo Tortorella, Fabio Mussi.

Nell'assedio del nostro giornale sono arrivati anche Bobo Maroni, Gianni Letta, Rosa Russo Iervolino. Ha fatto una fugace apparizione Mauro Miccio, del consiglio di amministrazione della Rai.

Poi, quando alle sedici padre Lobianchi ha dato inizio alla cerimonia funebre, la grande chiesa di Sant'Ignazio era piena di gente. Sul lato sinistro della navata, in prima fila, davanti alla bara coperta da una corona di fiori bianchi c'erano il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Lamberto Dini, Lamberto Cardia, Giorgio Napolitano, Luciano Violante, Francesco Rutelli. Un po' più indietro altri volti noti della Tv e di oggi, da Lello Bersani ad Arrigo Levi, da Renzo Arbore a Serena Dandini, da Gianni Minà ad Antonio Lubrano. E poi, Ottavia Piccolo, Ettore Scioia. E tanti, tantissimi altri ancora. In chiesa, confusi tra i fedeli e non, c'erano anche Silvio Berlusconi, Romano Prodi, Achille Occhetto.

Sotto la finta cupola, costruita a metà del seicento dal gesuita Andrea Pozzo, il piccolo Tommaso sette anni, il più piccolo dei figli di Barbatto, seguiva attento Monica Vitti che ha letto un passo della prima lettera di San Paolo apostolo ai

Corinzi. L'attrice aveva la voce incrinata. Era commosso anche Andrea Giordana che si è avvicinato al microfono per recitare un salmo del Vangelo di San Matteo.

COMMOSIONE

Ed era commosso Walter Veltroni quando dallo stesso microfono ha ricordato il suo grande amico: «Scrivere queste parole per me è difficile, è come scalare una montagna troppo alta... Ed ho paura del giudizio. Temo di incontrare il tuo sguardo, di inciampare in una tua battuta. Ho conosciuto poche persone ironiche e divertenti come te. Poche persone che sapessero attraversare le cose capendole e giocandoci. Ma anche poche persone così orgogliose dei propri valori, così disposte a pagare un prezzo per essere, con la propria coscienza, in serena armonia. Eri proprio una bella persona, Andrea».

Un «giocatore completo», che sapeva fare l'invitato e il direttore, «due cose rare in un uomo solo». E in Tv, ha detto ancora Veltroni, Barbatto poteva credibilmente parlare di filosofia, di cronaca di musica. Un giornalista di grande livello che «non ha mai lasciato sul selciato vittime innocenti».

Le voci del coro della Cappella Giulia intonano l'ultimo saluto. La bara di Andrea Barbatto viene portata fuori dalla chiesa. Parte un lunghissimo applauso. Quasi alla fine della chiesa, vicino al portale, c'è Silvio Berlusconi. Si dice molto commosso: «Ho apprezzato le parole di Veltroni, lo stesso seguivo con piacere la Carlotta di Barbatto».

Domani a Roma

L'addio ad Amelia Rosselli

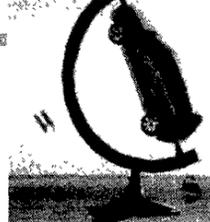
■ ROMA. Si svolgeranno domani alla Casa delle Culture di Roma, i funerali della poetessa Amelia Rosselli, morta suicida domenica scorsa. Il feretro della scrittrice sarà esposto dalle 9 alle 14 prima di essere tumulato al Cimitero degli Inglesi di Roma. Alle 13 poi alcuni suoi amici la ricorderanno in una cerimonia che alla Casa delle Culture annunciano «molto semplice e riservata». Amelia Rosselli si era suicidata domenica scorsa buttandosi dalla finestra del suo appartamento nel centro storico di Roma. Figlia di Carlo Rosselli perse il padre e lo zio Nello, trucidati dai fascisti, nel 1937, all'età di soli sette anni. È quasi impossibile non cogliere un legame fra questo tragico evento dell'infanzia e la forma depressiva che la portava a temere che i servizi segreti occidentali la perseguitassero. Nonostante queste crisi che rendevano difficili alcuni momenti della sua vita, Amelia aveva interesse molteplici: poetessa di grande qualità, per un lungo periodo aveva anche attivamente militato nelle fila del Pci. Tra le sue raccolte di poesie *Variazioni belliche*, *Serie ospedaliere*, *Primi scritti*, *Antologia poetica e Sleep*.

Etiopia Manifestazioni per la stele di Axum

■ ADDIS ABEBA. Una risoluzione del Parlamento etiopico chiede la sollecita restituzione dell'obelisco di Axum, sottolineando l'importanza che - in occasione delle prossime celebrazioni per il centenario della battaglia di Adua - avrebbe l'annuncio che «l'obelisco sarà restituito alla terra in cui fu creato». Nella risoluzione, il Parlamento ha inoltre ricordato l'esigenza di attuare le disposizioni del trattato di pace italo-etiope del 1947 e ha richiesto al governo di Addis Abeba di operare per il ritorno da Roma in Etiopia dell'obelisco. Il rilievo che, nell'ambito dei rapporti con l'Italia, assumono in questo particolare momento in Etiopia decisioni sulla restituzione della stele è stato sottolineato anche dal Comitato per le commemorazioni del centenario della battaglia di Adua insieme con il Comitato per l'obelisco di Axum. I due comitati, riferiva ieri la stampa etiopica, hanno preannunciato petizioni e manifestazioni pacifiche allo scopo di sollecitare l'indicazione di una «data certa» per la restituzione dell'obelisco, trasferito in Italia nell'ottobre 1937 per volere di Mussolini.

spot di MARIA e NOVELLA OPPO

nuova è che si trattava di spot dei più diversi prodotti, ma doppiati per convincerci che nella nostra vita è indispensabile la nuova creatura Renault chiamata Mégane. Ferrarelle, Tuborg, Condorelli e Maxibon sono i prodotti che si sono prestati (non dubitiamo che abbiano avuto il loro vantaggio) alla parodia di se stessi. Parodia che risulta spiritosa, come tutta l'operazione promozionale che era del resto partita da tempo, ma misteriosamente. Il primo indizio era stato l'arrivo nelle redazioni dei giornali di una scatola con flocchio che conteneva soltanto una bottiglietta di acqua minerale (Ferrarelle, naturalmente). E poi via via ci sono arrivati gli altri prodotti, sempre accompagnati da messaggi sibillini, che finalmente sono diventati espliciti. Belli anche i brevissimi andati in onda in preparazione. Quello per esempio del ciccione con la ciambella di salvataggio in piscina. E quello tutto buio, sonoro di brontoli di coppia in amore. Lo slogan preciso non lo ricordiamo, ma il senso è questo: non tutte le cose sicure



sono noiose. Per dire che la Mégane è sicura, ma anche divertente. E speriamo che sia così, come ci ha spiegato con questa complessa campagna il direttore creativo dell'agenzia Publicis, il machiavellico Vito Nuzzi. Casa di produzione BBE Politecne Regia di Bill Marshall.

Yomo e stornelli. Le campagne Yomo sono state sempre ispirate al tentativo di spiazzarci. Ora ne va in onda una che si potrebbe definire felicemente passatista e si segnala, tra tanti giovanilismi e neologismi spesso raccapriccianti. Racconta di una certa Laura che ha due corteggiatori impegnati a cantarci gli stornelli sotto le finestre. Lei, però, infantino, si

concede solo allo Yomo e se lo mangia stando seminasosta dietro le persiane. Mentre un vecchio istenco getta il classico secchio d'acqua (più colori in sù) sui due innamorati. Il tutto è ambientato al Portico di Ottavia, in pieno centro di una Roma antica e dialettale. A progettare tutto questo clima nostalgico è stato il direttore creativo dell'agenzia J.W. Thompson Dario Diaz, che ha voluto lanciare così il nuovo prodotto Yomo Più e Più Frutta, un nome che ricorda vagamente la campagna Rai «Di tutto, di più». Qui però non si vende tv, ma yogurth alla frutta Casa di produzione BBE, regista Andrea Zaccariello.

Un ranch per «Sorrisi». Sull'onda del solito jingle dei Fratelli La bionda, torna in campo il kolossal di *Sorrisi e canzoni tv*, il primo settimanale italiano, con i suoi 2 milioni di copie. La nuova campagna è più intimista e meno festosa delle precedenti. Niente folle, bandiere e palloncini. La campagna elettorale è finita? No: non è ancora iniziata. E lo spot è rifilato nel privato. Anzi nel letto. Oddio: per girarlo è stato usato come set un vecchio ranch della Disney, con albi animali e laghetto. Sono stati impiegati (ma per girare 6 film diversi) 47 attori appartenenti a tutte le fasce d'età comprese tra i 18 mesi e i 75 anni. Si è cominciato con una scena di sesso tranquillo, che quasi finiva in rissa. Infatti, poiché l'attrice protagonista non era arrivata in tempo, è stata sostituita. Coscicchè quando la scena d'amore era in corso, è sopraggiunta tutta svestita la prima interprete, che ha male interpretato il clima e ha fatto una scenata pensando di trovarsi, chissà, coinvolta in un film porno. Figurarsi. Era solo lo spot di «Sorrisi» girato negli USA per stabilizzare. Produzione Karen Anderson, regia di Andrea De Micheli. E la voce suadente dello speaker appartiene a Raffaele Farina.

DALLA PRIMA PAGINA

Vogliamo cambiare la scuola?

Ma si dimentica di dire che sono previste 700 ore di insegnamento comprensive di *laboratori didattici* (nei quali dovrebbe essere scontata la compresenza di docenti sia di scienze dell'educazione, sia delle varie discipline nonché di insegnanti di ruolo particolarmente esperti e collaudati) e che le dieci semestralità indicate non coprono neppure la metà delle 700 ore indicate. Si dimentica cioè di dire che in questo modo è data ai singoli organismi responsabili delle scuole il compito di predisporre un piano di studi più adeguato proprio alle specifiche esigenze sia delle discipline di riferimento. E si dimentica di ricordare le previste 300 ore di *tracino* guidato, vera garanzia contro l'astrattismo della preparazione professionale che fino ad oggi ha imperato nelle nostre facoltà umanistiche.

Addegnata ingenua, per non dire autolesionistica mi paiono poi le osservazioni che il prof. Ferroni fa a proposito dei *crediti* che la legge prevede per i frequentanti di quella scuola. Egli infatti ci informa che, allo stato attuale dell'organizzazione didattica delle facoltà di lettere, è possibile che uno studente si laurei senza aver letto

Dante, Machiavelli, Montale. Sarebbe dunque questa la formazione da difendere contro l'intrusione delle scienze dell'educazione? Infine, un'ultima sconcertante notazione del nostro interlocutore. Per dimostrare con un esempio concreto l'incapacità delle attuali scienze della formazione di stare al passo con la complessità del presente, si pone la seguente domanda retorica: «Qualcuno ha mai cavato finora qualcosa dalle *verbose e pedantesche elucubrazioni* sulla didattica dell'italiano? Se mi consente il prof. Ferroni, una bella gaffe nei confronti di tanti illustri suoi colleghi - a partire dalla professoressa Altieri Biagi e dal professor Fabrizio Frasnelli che operano nella mia università. Ma potrei citarne molti altri che operano in università altrettanto prestigiose - che, senza affatto recedere da quella che egli definirebbe la *senietà* della ricerca scientifica hanno avuto il coraggio di *sporcarsi le mani* con le questioni didattiche, nella consapevolezza che solo in questo modo essi potevano dare un serio contributo alla qualità della nostra scuola media».

(Piero Bertolini)